

San Polo

Torri, il Pd minaccia «Ora pioggia di ricorsi»

■ ■ ■ L'opposizione pronta a rivolgersi al Tar e alla Corte dei Conti contro le demolizioni dei due edifici: chiederemo i danni all'amministrazione Paroli. **P.18**

Il caso. Bragaglio minaccia ricorsi al Tar e alla Corte dei conti contro la demolizione dei due edifici di S. Polo

Il Pd torna alla carica sulle torri: chiederemo i danni alla Loggia

◉ «Chiunque voterà a favore del provvedimento potrebbe essere chiamato a risponderne»

Quegli edifici valgono 15-20 milioni di euro: se non ci piacciono proviamo almeno prima a venderli

■ ■ ■ Un ricorso al Tar per annullare tutto, un altro alla Corte dei conti per il danno «arretrato» alla città. Che dall'opposizione viene quantificato in 15-20 milioni di euro. Rischia di alzarsi ancora il livello dello scontro tra la maggioranza in Loggia e il Pd sull'ipotesi di abbattere le torri Cimabue e Tintoretto di San Polo per fare posto a nuovi edifici. E a sferrare l'attacco più duro è sempre l'ex assessore alla Casa Claudio Bragaglio. «Alcune famiglie che sono in graduatoria Erp per avere un alloggio», annuncia l'esponente della sinistra Pd, «ci hanno già contattato per sapere cosa possono fare per tutelare i loro interessi e credo che abbiano tutti i titoli per presentare un ricorso al Tribunale». «Per rimettere a

nuovo i circa 400 alloggi delle torri e realizzare due nuove rampe d'accesso indipendenti», chiarisce, «servono circa 20 milioni di euro. La giunta pensa di abatterle, ma demolire e ricostruire ex novo costa tre volte tanto (150mila euro per appartamento) e dunque con gli stessi soldi potranno essere realizzati poco più di 120 alloggi. A quel punto mancheranno all'appello 280 case». Come reperirle? La giunta - secondo Bragaglio - «sarà costretta a raschiare il fondo del barile, mettendo a disposizione degli «sfrattati» abitazioni già sistemate (come nel caso di via Verona) o realizzate ex novo, come a San Polino: 650 degli ex inquilini delle torri Cimabue e Tintoretto (in tutto sono 1026) andranno a finire proprio lì, spostando sul nuovo complesso il problema sociale e soprattutto occupando spazi che erano stati realizzati per far fronte alle 2.700 famiglie in lista per avere una casa di Edilizia residenziale pubblica». Di qui il possibile ricorso al Tar, mentre sul versante della Corte dei conti - spiega l'ex assessore alla Casa - «ho ricevuto sollecitazioni di professio-

nisti, protagonisti della vita urbanistica di quegli anni, che sono intenzionati a procedere anche in via giudiziaria». Le basi del ricorso, secondo Bragaglio, sono molto semplici. «La Loggia vuole pagare per abbattere due torri», spiega, «che - in questo stato - valgono ciascuna dai 7 ai 10 milioni di euro. Per cancellare così un patrimonio del Comune, secondo la legge, occorrono motivazioni precise, ma nel nostro caso non si tratta di ecomostri, né di strutture fatiscenti, visto che sono costruite in cemento armato antisismico e non più tardi di quattro anni fa l'Aler le aveva proposte alla Provincia per farci la nuova sede. Inoltre il restauro dovrebbe costare più della costruzione ex novo, e come abbiamo detto non è il nostro caso, e la Loggia dovrebbe dimostrare che i nuovi alloggi vanno costruiti proprio in quella sede, ma con tutte le aree a disposizione non è possibile farlo». Con queste premesse il consigliere del Pd arriva alla conclusione che «prima dell'abbattimento, bisogna almeno provare a intraprendere la strada della vendita perché non è pensabile buttar via 15-20 milioni di euro per ragioni pu-

ramente estetiche. E se così non sarà», ammonisce Bragaglio, «qualora i giudici dovessero pensarla allo stesso modo la responsabilità, anche economica, sarebbe di tutti coloro che in giunta e in consiglio hanno votato a favore del provvedimento». ■A.T.

Polemica pure sui documenti: «Non ci consegnano le carte»

L'accusa

■ ■ Oltre al merito della questione a scatenare la polemica sono anche questioni di forma. Bragaglio, infatti, lamenta di non aver mai ricevuto dalla Loggia la documentazione - richiesta il 15 settembre - sulle Torri, che da regolamento dovrebbe essere

consegnata entro tre giorni. Un ritardo che secondo l'esponente del Pd è reso ancora più grave dal fatto che «un'analogha richiesta rivolta dal consigliere regionale Arturo Squassina all'assessore Mario Scotti è stata soddisfatta nel giro di poche ore». «Per alleggerire il peso delle

eventuali difficoltà di stampa dei documenti o insormontabili incombenze di trasporto per i commessi», conclude, «desidero informare che non ho difficoltà alcuna a recarmi di persona in tutti gli uffici ritenuti competenti. Sempre», aggiunge malizioso, «che non siano state date esplicite disposizioni con l'intento di ostacolare un consigliere nello svolgimento del proprio mandato». ■

